

Mario Arnaldi

TEMPUS ET REGULA

Orologi Solari Medievali Italiani

Vol. 4

LA PUGLIA L'ABRUZZO
&
IL MOLISE LA BASILICATA



OPUS DEI PROJECT

Un archivio per lo studio e la tutela del patrimonio gnomonico medievale in Italia

Presentazione

Sabrina Centonze, *architetto e ricercatrice*

C'è un'ora silenziosa che il tempo moderno fatica a percepire. Non scandisce rintocchi, non vibra né si annuncia con segnali. È l'ora che nasce dalla luce, che senza peso posa la sua ombra sottile su solchi graffiati o incisi nella pietra con gesti antichi e misurati. Per secoli ha orientato il lavoro, la preghiera, l'attesa. È l'ora degli orologi solari medievali, strumenti di sapienza antica e bellezza essenziale, che Mario Arnaldi continua a riportare alla luce con una tenacia rara e con l'eleganza metodica che ormai contraddistingue il suo lavoro.

Con questo volume, il quarto della serie Tempus et Regula, entriamo nel cuore dell'Italia meridionale: Puglia, Abruzzo, Molise e Basilicata. Regioni dove la luce ha sempre avuto un ruolo centrale, sia nelle architetture che nei ritmi della vita monastica e contadina. Ed è proprio sulle mura delle chiese medievali che spesso affiorano quei segni antichi che danno voce al tempo, tracciati con rigore e intenzione.

Ringrazio Mario Arnaldi per avermi affidato l'introduzione a questo volume. Quest'occasione mi ha offerto l'opportunità di tornare a riflettere su un tema che incrocia in più punti il mio percorso: quello dei segni incisi nella pietra, una sensibilità affinata negli ultimi anni anche attraverso il lavoro svolto per il progetto ERC Graff-IT, dedicato al censimento dei graffiti italiani medievali e della prima età moderna. Un ambito in cui anche le incisioni più minute rivelano forme di sapere e di devozione sedimentate nella materia. In questa luce, i tracciati degli orologi solari medievali appaiono come parte di un più ampio paesaggio simbolico, dove la pietra custodisce tempo, fede e conoscenza.

Ho conosciuto Mario nel 2019, quando già era chiaro che la sua ricerca andava ben oltre la semplice documentazione. Nel 2020 abbiamo firmato insieme articoli che trattano questo tema, a partire dagli esemplari rinvenuti sulla Cattedrale di Matera, poi confluiti nel più ampio "Atlante degli orologi solari e delle meridiane del territorio materano", che include anche testimonianze più tarde. Nel corso di quella collaborazione ho potuto apprezzare la sua capacità di coniugare rigore analitico, sensibilità storica e una cura rara per il dettaglio grafico e documentale.

Ogni capitolo di questo volume è costruito secondo un modello ormai consolidato nella collana: al censimento sistematico degli orologi segue un'analisi approfondita, dove ogni graffito, linea radiale o foro per lo gnomone diventa spunto per una lettura storica, liturgica e tecnica.

In queste pagine il lettore troverà strumenti utili su più livelli: per lo studioso, dati geometrici e misure angolari con documentazione fotografica rigorosa; per l'appassionato, una narrazione che si sviluppa in forma di viaggio attraverso province, chiese, pietre e silenzi; per l'operatore del patrimonio culturale, un metodo di catalogazione attento a distinguere tra autentico e imitativo, tra originale e rifacimento, tra erosione e reinvenzione.

Muovendo da queste premesse si apre il cammino che conduce alla Puglia, primo e più ampio segmento del volume, dove la pietra conserva ancora con chiarezza il segno del sole. In questo volume la Puglia emerge come un vero e proprio laboratorio di gnomonica medievale. Regione di confine e di incontro, dove il

romanico assume forme locali potenti e originali, custodisce sulle sue pietre un patrimonio gnomonico tanto vario quanto affascinante. Qui, il segno solare si mostra con chiarezza e molteplicità: inciso, graffito, talvolta pigmentato, sempre inserito nel tessuto murario con intenzione e perizia. Alcuni tracciati, come quelli di Altamura, Bitonto o Molfetta, appaiono maturi e complessi, non solo strumenti di misura ma veri dispositivi liturgici, capaci di segnare le ore canoniche e scandire il tempo della preghiera. La varietà tipologica dei quadranti – radiali, semicircolari, a calotta, a ventaglio – riflette una sperimentazione diffusa e radicata, spesso sviluppata in ambito monastico. In molti casi, le linee incise affiorano accanto a fori per gnomoni non più visibili, oppure si accompagnano a iscrizioni appena leggibili, che ne rafforzano la valenza funzionale e simbolica. La luce, in Puglia, non solo misura: interroga, orienta, consacra. E la pietra, da semplice supporto, diventa superficie liturgica, soglia tra tempo umano e tempo sacro.

Dopo il percorso pugliese – esteso, articolato, fitto di testimonianze – il volume si inoltra verso territori dove la presenza degli orologi solari è più rarefatta, ma non meno significativa. In Abruzzo e Molise, la gnomonica medievale affiora con timida discrezione, spesso su frammenti architettonici superstiti, riutilizzati o fuori contesto. A Paganica, Venafro, Bominaco o San Pietro Avellana, le tracce sopravvissute pongono interrogativi preziosi: sul reimpiego di conci, sulla perdita del rapporto funzionale tra segno e luce, sulla fragilità stessa del patrimonio gnomonico. Ogni frammento sembra emergere dal margine del visibile, come un indizio sottratto al tempo e restituito alla lettura storica.

In Basilicata, la memoria solare si riaffaccia con intensità, seppure attraverso un numero esiguo di testimonianze. Gli orologi solari medievali della Cattedrale di Matera – tra i pochi finora noti nella regione – si distinguono per la ricchezza dei tracciati, l'uso dei pigmenti e la precisione geometrica, elementi che invitano a leggere la luce non solo come fattore fisico, ma come parte integrante della liturgia e dello spazio sacro. La loro presenza, seppur isolata, apre interrogativi e prospettive. Rispetto alle altre regioni indagate in questo volume, la Basilicata restituisce un panorama gnomonico ancora limitato. Una scarsità che, più che segnalare una reale assenza della pratica, sembra rimandare a perdite, cancellazioni o trasformazioni: tracce antiche consumate dal tempo, nascoste da restauri, inglobate in nuovi assetti architettonici. È un vuoto che non chiude, ma stimola: invita a proseguire l'esplorazione e a leggere con maggiore attenzione il territorio lucano, ancora in parte da decifrare.

Questo quarto volume di Tempus et Regula conferma il valore di un progetto che, volume dopo volume, ha saputo tracciare una geografia della luce e del tempo inciso. Una cartografia del silenzio, potremmo dire, che restituisce parola a ciò che il tempo ha sospeso: linee sottili, segni sparsi, presenze che affiorano tra le pieghe della pietra.

L'approccio di Mario Arnaldi – preciso, paziente, rispettoso – si rivela qui nella sua piena maturità. Ogni graffito, foro o linea radiale viene indagato con cura e restituito al suo contesto: tecnico, liturgico, culturale. Il gesto di misurare il tempo, nei secoli medievali, si intreccia così alla costruzione dello spazio sacro, al ritmo della preghiera, alla sapienza della luce.

Non si tratta solo di censire orologi: per usare una sua stessa espressione, questo progetto si configura come una “testa d'ariete”, in grado di aprire la strada a studi futuri. Studi che interrogano la storia della misura del tempo, le pratiche liturgiche e quel sottile intreccio tra architettura sacra e luce, dove l'ombra si fa forma, segno e memoria del sacro.